

Gianni Cipriani

NAPOLI «La magistratura associata non può sedere ad un tavolo di trattativa mentre la controparte partecipa ad una violenta aggressione che, prendendo a pretesto la vicenda napoletana, punta a conseguire politicamente ciò che si è proposta di fare anche per via legislativa: mortificare la magistratura ed azzerarne l'indipendenza, anche attraverso la strada che alimenta strumentalmente la contrapposizione tra magistratura e forze di polizia». Quindi lo sciopero del prossimo 6 giugno va assolutamente confermato. Un documento durissimo sotto forma di «lettera aperta», che ha raccolto in poche ore le firme di oltre cinquanta magistrati napoletani «autoconvocati» e che ieri pomeriggio è stato consegnato al presidente dell'Anm, Patrono, che è andato a Napoli con l'intera giunta dell'associazione nazionale magistrati. Tra loro l'ex presidente del tribunale dei ministri, Marco Occhiofino, Sandro Pennasilico, già consigliere del Csm, Nicola Quatrano, in passato magistrato di punta che indagò sulla tangentopoli napoletana, Gloria Sanseverino, del pool che si occupa dei reati contro la persona. Un atto d'accusa scritto senza diplomatismi che sta suscitando convinti consensi e che, a quanto pare, dovrebbe essere diffuso anche negli altri distretti. In questo modo la «base» vuole convincere la giunta dell'Anm a prendere una posizione più ferma e, almeno finché dura questo clima, abbandonare ogni proposito di confronto.

Dopo le manifestazioni e i gesti eclatanti di alcuni esponenti dei sindacati di polizia, questa volta è la magistratura che ha deciso di scendere in campo e reagire. Per combattere con altrettanta durezza quella che, a giudizio dei magistrati, è la campagna che si è scatenata dopo gli arresti di Napoli, con l'inizio di una nuova stagione di delegittimazioni e veleni che: «sollcitano serie riflessioni sulla tenuta dello stato di diritto e degli

Non ci si può sedere a un tavolo di trattative mentre la controparte partecipa a una violenta aggressione

“ Con una lettera aperta consegnata all'Anm e firmata dai giudici più autorevoli, la magistratura apre lo scontro e chiede la conferma dello sciopero ”



Napoli, toghe in rivolta: non si tratta col governo

Troppe minacce e intimidazioni: 50 magistrati autoconvocati firmano un durissimo atto d'accusa

stessi equilibri democratici».

La lettera aperta scritta dagli «autoconvocati» napoletani è molto chiara e non lascia spazio ad interpretazioni. E, chiarezza per chiarezza, elenca una lunga serie di episodi che testimoniano il clima di odio scatenato contro i giudici. Tanti sono gli esempi: il clima dopo Ge-

nova: «membri autorevoli del governo intervennero impropriamente sul merito della vicenda che aveva determinato la morte di Carlo Giuliani, decidendo addirittura quali erano le cause di giustificazione del presunto reato ed altri esponenti della maggioranza affermarono che se i magistrati avessero cercato di

accertare responsabilità per violenze e abusi commessi dalle forze dell'ordine avrebbero agevolato l'area terroristica eversiva». Si passa poi a Napoli: «Esponenti dei partiti di governo, mentre era addirittura in corso la esecuzione delle misure coercitive, aprioristicamente, hanno dichiarato che la magistratura

sbagliava». La lista delle rimostranze è lunga: «Esponenti del governo e della maggioranza hanno espresso netta contrarietà all'indagine, hanno reiteratamente manifestato incondizionata fiducia nella polizia di stato e scarsa fiducia nell'azione dei giudici, hanno avanzato riserve

sulla stessa integrità morale e di giudizio dei magistrati titolari del procedimento». Si è detto - è ricordato nel documento - che i pubblici ministeri erano mossi unicamente da motivazioni politiche. Senza citarlo, è stato ricordato Bossi, che ha definito i magistrati irresponsabili, auspicando che in futuro siano eletti

dal popolo. «Addirittura alcuni di questi esponenti hanno personalmente partecipato e, in alcuni casi, guidato le iniziative promosse in tutta Italia da alcuni sindacati di polizia per contestare l'indagine e per richiedere che, nel futuro, anche attraverso nuove norme, non possa più accadere che i magistrati facciano semplicemente ciò che la Costituzione chiede loro di fare: applicare la legge senza distinzioni, in modo eguale per tutti».

Lo scopo, secondo i magistrati, sarebbe quello di schierare le forze di polizia contro i giudici e far credere alla gente che è nell'interesse di tutti cancellare l'autonomia della magistratura. Che fare, dunque, in questa situazione, in questo clima di scontro istituzionale? Confermare lo sciopero del 6 giugno, senza tentennamenti. Perché l'aggressione che si è scatenata, alla fine, è contro la libertà di tutti.

«L'Anm - dicono gli autoconvocati - non può percorrere ancora la strada della trattativa (&) non esistono poi soltanto precise pregiudiziali tecnico-giuridiche per determinarci a revocare la scelta già fatta: deve essere posta con chiarezza anche una condizione politica, cioè che la magistratura associata non può sedere ad un tavolo di trattative mentre la controparte partecipa ad una violenta aggressione». E allora non resta che una strada: «L'Anm ponga con forza questa pregiudiziale, abbandoni subito il tavolo della trattativa e spieghi ai cittadini le ragioni per le quali sciopereremo il prossimo 6 giugno».

Parole forti. Dure. Che meglio di tanti commenti dimostrano il disagio di gran parte della magistratura, non diverso da quello che ha animato le manifestazioni dei poliziotti. Per ora le firme sono una cinquantina. Ma le adesioni sono destinate ad aumentare. E a Napoli cominciano ad arrivare le telefonate di solidarietà di altri magistrati, che chiedono di sottoscrivere il documento. La protesta, già da oggi, potrebbe dilagare in tutti i distretti giudiziari.

Esponenti del governo hanno espresso netta contrarietà all'indagine su Napoli



Una riunione dell'Associazione Nazionale Magistrati. Tramonte/Ag



An taglia i fondi agli Istituti per la Resistenza

Massimo Giampaoli, in passato leader locale del Movimento Sociale Italiano ed ora candidato al consiglio comunale di Civitanova Marche in provincia di Macerata, evidentemente è uno di quegli esponenti di An che «non bevono Fiuggi». A Giampaoli infatti non sono proprio andate giù le parole concilianti pronunciate dal proprio segretario Gianfranco Fini in occasione dell'anniversario della Liberazione lo scorso 25 Aprile. Replicando alle frasi del vice presidente del Consiglio, infatti, Giampaoli ha commentato: «Non condivido le sue dichiarazioni sulla Resistenza. Credo nella pacificazione in atto nella società civile, ma ritengo fossero giuste le ragioni di quei giovani che indossarono la divisa della Repubblica Sociale per difendere l'onore della Patria». Del resto, la posizione della base del partito guidato da Gianfranco Fini in merito alla resistenza è piuttosto chiara, nonostante gli intenti del vice-premier.

Ennesima dimostrazione: nei giorni scorsi il consiglio regionale della Liguria ha approvato con 22 voti a favore e 13 contrari, e dopo un iter lungo e travagliato, il bilancio 2002. Il capogruppo dei Ds Paolo Perfigli ha infatti spiegato che il gruppo di Alleanza Nazionale ha votato contro un emendamento presentato dal centrosinistra e poi approvato che mirava ad aumentare di 22 mila euro i fondi riservati agli Istituti Storici della Resistenza. «Nella maggioranza della Cdl - ha spiegato Perfigli - vi sono componenti che esprimono inaccettabili

violenze e abusi commessi dalle forze dell'ordine avrebbero agevolato l'area terroristica eversiva». Si passa poi a Napoli: «Esponenti dei partiti di governo, mentre era addirittura in corso la esecuzione delle misure coercitive, aprioristicamente, hanno dichiarato che la magistratura sbagliava». La lista delle rimostranze è lunga: «Esponenti del governo e della maggioranza hanno espresso netta contrarietà all'indagine, hanno reiteratamente manifestato incondizionata fiducia nella polizia di stato e scarsa fiducia nell'azione dei giudici, hanno avanzato riserve sulla stessa integrità morale e di giudizio dei magistrati titolari del procedimento». Si è detto - è ricordato nel documento - che i pubblici ministeri erano mossi unicamente da motivazioni politiche. Senza citarlo, è stato ricordato Bossi, che ha definito i magistrati irresponsabili, auspicando che in futuro siano eletti dal popolo. «Addirittura alcuni di questi esponenti hanno personalmente partecipato e, in alcuni casi, guidato le iniziative promosse in tutta Italia da alcuni sindacati di polizia per contestare l'indagine e per richiedere che, nel futuro, anche attraverso nuove norme, non possa più accadere che i magistrati facciano semplicemente ciò che la Costituzione chiede loro di fare: applicare la legge senza distinzioni, in modo eguale per tutti».

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI La destra muove come una falange alla conquista della Polizia. Una strategia che dura da anni, fatta di proclami altisonanti, di solidarietà urlate, di accorta penetrazione nel variegato mondo di sindacati e sindacatini che organizzano i 103mila poliziotti e i 3300 tra dirigenti, questori e funzionari. Maurizio Gasparri - già sottosegretario all'Interno durante il primo governo Berlusconi -, Ignazio La Russa, l'onorevole Pippo Asciero - più vicino ai Carabinieri vista la sua provenienza dall'Arma - e Alfredo Mantovano, magistrato rispettato e oggi sottosegretario al Viminale, gli uomini del «miracolo». Perché di questo si tratta: dopo lunghe battaglie per la smilitarizzazione e la riforma della Polizia, dopo anni in cui le vecchie gerarchie del Viminale sono state sostituite da giovani leve di funzionari cresciuti negli anni della polizia smilitarizzata, e la democratizzazione sembrava un dato acquisito per sempre, il centrosinistra si è ritrovato con un pugno di mosche in mano nel rapporto con uno dei settori più delicati dell'apparato dello Stato. «Qualcosa in questi anni è accaduto - dice Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - e noi non abbiamo avuto occhi per vedere». Prima Napoli, poi Genova. Certo, la parola finale spetta alle inchieste e ai processi, e farà storcere mille bocche parlare di «polizia cilena», ma un dato è certo: nelle viscere più profonde della polizia italiana in questi anni sono cresciuti sentimenti, modi di concepire la funzione del poliziotto e di affrontare la piazza e l'ordine pubblico, che non possono non inquietare. E ancora di più allarma un volantino trovato in piazza San Silvestro, a Roma, un mese prima del G8 di Genova. Regolarmente anonimo, rimproverava alla polizia di non aver «dato addosso ai centri sociali» e prevedeva (un'altra previsione come quella di quattro mesi prima fatta da un funzionario della Digos ad Eboli) gravissimi incidenti e addirittura «un morto», indicando nel prefetto Anselmo Andreassi - all'epoca numero due della Polizia - il responsabile di tutto.

Ancora Giardullo. «Napoli prima e Genova dopo, sono la risultante di tre fattori. Il primo è di non aver con-

Così la destra s'infiltra nella polizia

La strategia di An e Forza Italia fa leva sul sindacalismo e punta sulla militarizzazione del corpo



Foto di Tano D'Amico

servato la cultura professionale dell'ordine pubblico legata al modello preventivo, che ti fa vincere quando in piazza non ci sono disordini, non quando preletare. E ancora di più allarma un volantino trovato in piazza San Silvestro, a Roma, un mese prima del G8 di Genova. Regolarmente anonimo, rimproverava alla polizia di non aver «dato addosso ai centri sociali» e prevedeva (un'altra previsione come quella di quattro mesi prima fatta da un funzionario della Digos ad Eboli) gravissimi incidenti e addirittura «un morto», indicando nel prefetto Anselmo Andreassi - all'epoca numero due della Polizia - il responsabile di tutto.

Ancora Giardullo. «Napoli prima e Genova dopo, sono la risultante di tre fattori. Il primo è di non aver con-

stificato dal fatto che nei quarant'anni precedenti le gerarchie del Ministero dell'Interno erano state appannaggio esclusivo di un partito solo: la Democrazia Cristiana. Troppa attenzione a prefetti e questori, capi e vicecapi delle strutture alte del Viminale, e poca alla massa degli agenti. Con qualche limite - grave - anche nel respingere la propaganda degli avversari politici. La vicenda più significativa è quella delle 18 mila lire di aumento per poliziotti e carabinieri. 1999, governo D'Alema, si rinnova il contratto biennale per il comparto sicurezza. I parametri imposti dalla Ue sono rigidissimi e i soldi pochi, ma per poliziotti e carabinieri vengono stanziati risorse tali da portare, nel corso del biennio, ad un aumento mensile lordo che oscilla tra le 110 e le

130 mila lire mensili. Non è tanto ma non è neppure la vergogna delle 18 mila lire. Cifra che alcuni sindacati ricavano facendo una semplice divisione della somma complessiva a disposizione per i mesi di durata del contratto. Si grida allo scandalo e i giornali fanno titoli a tutta pagina, con la rappresentanza dei Carabinieri che minaccia di andare sotto Palazzo Chigi. Ma ad irritare ancora di più poliziotti e funzionari è la riforma dell'Arma dei carabinieri,

che diventa quarta forza armata dello Stato ed acquista una maggiore autonomia. Non si tratta solo della vecchia gelosia tra poliziotti e carabinieri, c'è qualcosa di più serio e profondo: con la riforma la Polizia perde potere a vantaggio di un corpo prettamente militare i cui ufficiali saranno sullo stesso piano dei questori nella gestione dell'ordine pubblico. Un sindacato che organizza i quadri (L'associazione nazionale funzionari, circa 1100 iscritti)

preme sul governo e ottiene la possibilità dell'esodo verso altre amministrazioni dei dirigenti. Ed è così che la Polizia perde in un colpo solo 130 dirigenti, quasi il 10 per cento dei quadri giovani la cui formazione è costata soldi e impegno. Ma è il sindacalismo la vera leva su cui Forza Italia e Alleanza nazionale hanno puntato per la loro conquista della Polizia. Lisipo, Consap, Usp, Anip e parte del Sap (secondo sindacato di polizia con 13 mila iscritti) le sigle che fanno diretto riferimento agli uomini di Fini. Vicino a Forza Italia, invece, è il Silp (34 mila iscritti), una volta sindacato unitario dei poliziotti legato alle tre confederazioni. È Sergio D'Antoni, nel 1998, a spaccare l'organizzazione che fece da appripista alla riforma della Polizia. Al-

Gli auguri più sinceri a mamma Elena e papà Andrea ed un caloroso benvenuto alla piccola

Noemi

da tutti gli amici de l'Unità

Roma, 8 maggio 2002